

TRA IL TIMORE E LA NECESSITÀ

di MASSIMO FRANCO

La nascita del «Polo della nazione» sembra rispondere ad un riflesso difensivo: impedire che Silvio Berlusconi applichi al Fli, e magari anche all'Udc, la «strategia del carciofo», ingrossando la maggioranza senza dimettersi. Rocco Buttiglione, presidente dei centristi, lo ha detto con candore: «O stiamo insieme, o Berlusconi ci impicca uno ad uno». L'accelerazione conferma una decisione presa in affanno; e frutto di un compromesso che prevede una leadership sbilanciata a favore dell'Udc: una sorta di «Polo Casini».

D'altronde, dopo la sconfitta bruciante del Fli, si delineava il rischio di una piccola diaspora finiana. Per il presidente della Camera il «Polo della nazione» è dunque una scelta di sopravvivenza; per Pier Ferdinando Casini un investimento, seppure azzardato, sul futuro. La leadership dell'Udc è un fatto. Si intuisce dall'annuncio di una strategia che corregge quella seguita dal Fli contro Berlusconi. Niente muro contro muro ma opposizione «responsabile»; esame pragmatico di ogni misura, decidendo volta per volta: basta vedere il «sì» al decreto sui rifiuti approvato ieri. La figura di Fini esce ammaccata dallo scontro, come il suo profilo istituzionale. Ormai, Pdl e Lega insistono ogni giorno sulla mancanza di credibilità del presidente della Camera, chiedendone le dimissioni. E a queste accuse si uniscono giudizi liquidatori sul «Polo della nazione» nascente. La mossa di Casini, dello stesso Fini, di Francesco Rutelli, dell'Mpa del siciliano Raffaele Lombardo e dei «liberali» serve ad arginare le tentazioni di fuga dal Fli; e a replicare alle offerte di tregua arrivate dal premier nelle ultime ore. L'Udc potrebbe incassare un dividendo immediato; e in parallelo rispondere agli inviti delle gerarchie cattoliche che chiedono stabilità. Ma la scelta sembra un'altra, più difficile: amalgamare cento parlamentari figli di esperienze diverse. Per questo non si può sfuggire ad un'impressione: che la decisione presa ieri sottolinei più la portata politica del successo ottenuto da Berlusconi al Senato e alla Camera, che il nuovo progetto. È come se i protagonisti blindassero le loro truppe per impedire che siano risucchiate dal Pdl, soldato dopo soldato. Ma l'iniziativa può avere l'effetto di complicare quel rafforzamento del centrodestra, ritenuto l'unico antidoto alle elezioni anticipate. Se Berlusconi voleva davvero offrire alla Lega l'inserimento dell'Udc in un nuovo governo, da ieri il progetto diventa meno decifrabile. Casini e Fini non escludono il voto, e probabilmente sperano in un dopoelezioni col bipolarismo in crisi. L'idea di riunire i parlamentari a metà gennaio evoca la coincidenza con quella che

potrebbe essere la data di scioglimento delle Camere. E l'ambizione dichiarata di essere «la vera casa dei moderati», pronta a prendere i voti in libera uscita dei delusi del berlusconismo, apre una competizione aspra. Il «Polo della nazione» nasce in evidente contrasto con l'«asse del Nord». Deve sterilizzare l'antiberlusconismo viscerale maturato in questo mese nelle file finiane. Ma soprattutto, ha il limite di essere percepito come una formazione spuntata in Parlamento prima che nel Paese; e costretta a gareggiare in un sistema elettorale che non premia le posizioni intermedie. Il Pd di Pier Luigi Bersani già corteggia il «Polo Casini» come possibile alleato in vista delle urne. La Lega lo bolla come «ruota di scorta» delle sinistre. Ma nell'offensiva in atto da parte della maggioranza si indovina una miscela di sarcasmo e di inquietudine.

Strategie

Capovolta la strategia del Fli nei confronti di Berlusconi